

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERO*

«Costantino è l'imperatore della svolta»

La storia della sua conversione e della libertà data ai cristiani

FRANCESCO MANNONI

Lo storico Alessandro Barbero autore di numerosi saggi e romanzi, parlando del suo ultimo libro «Costantino il vincitore» (Salerno editrice, pp. 852, € 49) usa toni cauti: «Penso che dobbiamo stare molto attenti a dire chi era veramente l'imperatore, perché dalle fonti emergono tanti Costantini diversi uno dall'altro. Accanto a quelli che lo celebrano, ci sono quelli che lo odiano, come il suo nipotino Giuliano l'Apostata il quale scrisse che era un incapace, un debosciato e un criminale, e quando sentii dire che c'era questo Gesù che perdonava tutti i peccati con un po' d'acqua, lo zio s'era precipitato perché di peccati ne aveva davvero tanti». Costantino il Grande, il convertito, è l'imperatore che trionfò contro Massenzio nel 312 nella battaglia di Ponte Milvio dopo aver visto il messaggio divino «In hoc signo vinces» su una croce di luce e che mise fine alle persecuzioni, concedendo libertà di culto ai cristiani.

Ma chi fu veramente quest'uomo che la Chiesa considera santo anche se il suo nome non è presente nel Martirologio Romano?

«C'è chi scrive che era troppo generoso con gli amici che rubavano e mangiavano a quattro ganasce e lui lasciava correre ma arrivare a dire chi era l'uomo è una grossa sfida e forse non bisognerebbe nemmeno provarci. Costantino ha avuto l'evoluzione che hanno avuto tanti sovrani assoluti, tanti tiranni. Uno pensa al Re Sole, ad Augusto o a Stalin che per tutta la vita rimasero al potere a comandare e ad essere ubbiditi all'istante fino a pensare di essere divini, di non cambiare mai, e cominciarono a riscrivere il loro passato. La mia impressione è che da vecchio Costantino riscrisse il suo passato e si convinse che era sempre stato cristiano e che Dio lo ha sempre appoggiato. E finisce per vivere un po' fuori dal mondo come succede a chi per trent'anni gestisce un potere assoluto».

Come avvenne la sua conversione?

«Costantino a un certo punto della sua vita si convertì al cristianesimo, decise che il Dio dei cristiani era il protettore che l'aveva sempre condotto alla vittoria e perciò doveva diventare il protettore di tutto l'impero romano e la chie-

sa cristiana - che garantiva il culto di quel Dio -, doveva diventare un'organizzazione ufficiale protetta dallo Stato. Oggi non si pensa più - come credevano gli storici dell'Ottocento e oltre - che a un sovrano di quell'epoca della religione non importava granché e che era soltanto uno strumento di governo, un calcolo politico».

Oggi, che cosa si pensa?

«Oggi abbiamo un'idea più chiara della cultura e dell'attrezzatura mentale degli uomini antichi e quindi sappiamo che una certa concezione della religione, della potenza di Dio e degli dei ce l'abbiamo in testa tutti e che anche un imperatore possa sentire la presenza di Dio nella sua vita. La sente, ovviamente, da imperatore che cerca un protettore che lo aiuti a sconfiggere i suoi nemici e a vincere la guerra».

Nella visione della frase divina "In hoc signo vinces", c'è della realtà o si tratta solo di leggenda?

«Tutto sta nel capire se la spiegazione della conversione di Costantino abbia qualcosa di vero o se invece non sia una leggenda propagandistica costruita dopo. Mi sono appassionato all'argomento dal punto di vista metodologico, come esercizio del mio mestiere di storico, e ho cercato di analizzare le diverse fonti che ci possono dire qualcosa di Costantino. Per questo è venuto fuori un libro enorme. Analizzare tutte le fonti vuol dire leggere tutti gli autori dell'epoca che ci hanno parlato di lui e ogni volta chiedersi: ma questo quando scriveva, che interessi aveva?

Che cosa sapeva davvero, che cosa gli interessava dimostrare. E allora ci si accorge che i racconti sulla visione di Costantino sono tutti scritti molto tempo dopo i fatti, da autori che hanno un interesse politico, da propagandisti, e sono versioni contrastanti. C'è persino una versione pagana la quale sostiene che in aiuto di Costantino arrivò un esercito di cavalieri mandati dagli dei e comandati da suo padre Costanzo che nel frattempo era diventato un Dio anche lui».

Che fine ha fatto questa versione pagana?

«La versione pagana ad un certo punto è stata messa da parte, mentre la versione cristiana si è cristallizzata nella forma che conosciamo. Chi parla della visione in cielo però dice che è successa molto tempo dopo, non alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio come sappiamo noi. È una tradizione inven-

tata in un mondo in cui bisognava sostenere che l'imperatore era protetto dagli dei. E ad un certo punto, anziché dagli dei pagani dal Dio cristiano».

Senza Costantino, il cristianesimo si

sarebbe diffuso in modo così capillare?

«Certamente sì, ma questo non toglie niente all'enorme importanza storica di Costantino, anche perché qualche imperatore prima o poi avrebbe cominciato a favorire il cristianesimo. Lui ha solo accelerato i tempi. Quando Costantino decise di mettere fine alle persecuzioni non era l'unico imperatore. In quel momento c'erano quattro imperatori che si spartivano l'impero, e un po' andavano d'accordo, un po' si facevano la guerra. Era un caos».

Per quale ragione?

«Tutti - o quasi tutti - in quel momento si stavano convincendo che le persecuzioni erano un fallimento politico e ancor più morale perché screditavano gli imperatori che si ostinavano contro i cristiani sempre più numerosi e influenti. In realtà la fine delle persecuzioni era un'idea che la classe politica romana in quel momento stava interiorizzando e se non lo avesse fatto Costantino lo avrebbe fatto qualcun altro. Ci sono altri editti di suoi colleghi che vanno nello stesso senso. Costantino è quello che nel corso della sua ascesa al potere sconfisse e ammazzò gli altri tre imperatori romani, di cui uno era suo suocero e due erano suoi cognati. Rimasto solo, Costantino non perseguitò più i cristiani, e cominciò a favorire la chiesa in modo molto concreto e ad integrarla nel funzionamento dell'impero. Questo è il vero segno di Costantino».

Il suo libro non ha una precisa forma biografica: come intendeva organizzarlo?

«Il libro non è organizzato come una biografia, ma per fonti che ci raccontano Costantino: le monete che faceva coniare dove c'erano slogan politici e i suoi ritratti; le lapidi che il governo imperiale romano innalzava per celebrarlo. Di Costantino ci parlano anche le basiliche che ha fatto costruire e il suo biografo Eusebio di Cesarea ce lo racconta in modo dettagliato. Alla fine però ci sono tanti Costantini che è molto difficile mettere insieme in una immagine unica».

* storico



A RAVENNA

Nella Basilica di Santa Sofia a Istanbul, particolare del mosaico bizantino raffigurante l'imperatore romano Costantino I.

